

I Borghi Guttadauro e Gurgazzi di Butera

Borgo Guttadauro, progettato nel 1933 e realizzato nel 1940, costituisce uno dei pochi esempi ben riusciti di urbanizzazione rurale voluta dal fascismo, tantè che fu attivo fino al 1983; Borgo Gurgazzi, invece, pur progettato nello stesso periodo, fu costruito solo nel dopoguerra, però mai entrato in attività a causa di annose questioni burocratiche. Oggi i due borghi sono cadenti e dimenticati, nonostante possano costituire un volano per il turismo rurale della zona.

di **Salvatore Lisi**

Nel vasto e fertile territorio di Butera, dal periodo fascista al primo dopoguerra, furono realizzati due importanti borghi rurali: Guttadauro e Gurgazzi. Entrambi sono nati sotto la guida del D.L. n° 245 del 13/02/1933 (Legge Serpieri), la riforma agraria fascista; tuttavia Borgo Gurgazzi, con un progetto riadattato, è stato poi costruito nel dopoguerra.

Borgo Guttadauro

Fu realizzato nel 1940. Già nel 1943 si hanno dei riferimenti sulla sua piena funzionalità, giacché in piena guerra esso diede ospitalità a soldati dell'aviazione italiana, in un momento in cui il nostro esercito si preparava a fronteggiare lo sbarco degli alleati. Esso nasce quindi come baricentro di un'ampia zona, la contrada Disueri, in cui la prospera agricoltura s'integrava con un bel paesaggio ricco di colori, profumi, storia ed importanza archeologica. Nel vicinissimo Monte Disueri, difatti, sono state trovate tombe

protostoriche (Sicane, Sicule) e greche, scoperte dal noto archeologo Paolo Orsi. La zona aveva anche una grande importanza militare, poiché, a meno di qualche chilometro, sorgeva, nel periodo fascista e nel primo dopoguerra, il noto aeroporto militare di Ponte Olivo, che fu protagonista di primo piano per l'aviazione italiana nel secondo conflitto mondiale, poi utilizzato dagli alleati stabilitesi pure nel Borgo Guttadauro. Tutto il comprensorio, produceva non solo le storiche colture cerealicole e leguminose siciliane (grano, fava, piselli, ecc.) ma anche cotone e produzioni arboree (olivo, vite, mandorle, fruttiferi vari). In questo incoraggiante ambiente, i fascisti progettarono pure la diga del Disueri, alimentata dall'omonimo fiume, funzionate sin dal primo dopoguerra.

In tutta l'area fu realizzata, in seguito, una razionale rete di distribuzione dell'acqua consortile agli agricoltori, per fini colturali, tutt'oggi funzionante, a sostegno, principalmente, della coltura



Stralcio I.G.M. di Borgo Guttadauro.

irrigua del carciofo. Il comprensorio fu arricchito pure di efficienti fontanili. Grazie al rigore fascista, alla costante presenza della stazione dei Regi Carabinieri, nel Borgo, la pastorizia si era ben armonizzata con l'ambiente agricolo, non arrecando danni alle colture e senza contrastare con gli agricoltori. Borgo Guttadauro, pertanto, nasceva e decollava in territorio di Butera, contrade Disueri e Ponte Olivo, in periodo bellico, come baricentro socio, economico, culturale di un'ampia area agricola, costituita da



Foto panoramica all'ingresso di Borgo Guttadauro.



Ingresso al Borgo Guttadauro.



A sn: Borgo Guttadauro nel 1973. La Caserma dei Carabinieri e la Piazza.
A dx: Borgo Guttadauro. Stesso luogo fotografato dall'autore dopo 40 anni (2013).



fertili terreni dei comuni di Butera, Gela, Niscemi, Mazzarino.

Borgo Guttadauro oggi, invece, è abbandonato, gravemente diroccato, dimenticato. Il suo irreversibile crollo iniziò dagli anni Ottanta in poi, dopo che si cercò di valorizzarlo come centro di recupero per tossicodipendenti. Nel 1973 invece era ancora ben popolato: era attiva, difatti, pure la sua caserma dei carabinieri; dava ospitalità a monache dell'ordine di Sant'Anna che avevano in cura un collegio di bambini; vi funzionava pure una scuola per questi ragazzi. Sotto lo stimolo e l'attivo interessamento dei parroci don Basilio Rampulla di Butera, fondatore della Casa del Fanciullo del Convento di Santa Chiara di Butera e don Ferrigno di Gela, degli insegnanti e altre figure di riferimento, fu istituita anche una nota

banda musicale, formata da infanti e adolescenti del collegio. Il comprensorio agricolo, durante il fascismo, fu proprio colonizzato secondo il modello della bonifica integrale della legge fascista del 1933 di Arrigo Serpieri: difatti la bonifica, la trasformazione fondiaria, il risanamento ambientale, gli interventi igienici, la realizzazione delle infrastrutture, l'elettrificazione, la colonizzazione del latifondo, come prevedeva questa legge del littorio, furono tutte opere realizzate, ben integrate fra esse, con successo, nello sviluppo agricolo del comprensorio socio-rurale. Borgo Guttadauro ne era il baricentro sociale, rurale, funzionale. Esso è stato realizzato in una zona leggermente acclive. Sopraelevato, domina la fertile pianura di tutto il comprensorio, oggi irrigato

dalle infrastrutture irrigue con l'acqua dell'omonima nuova diga e di quella dell'invaso del Cimìa. Già il fascismo aveva valorizzato la zona per la coltivazione del cotone, pianta coltivata ancora sino ai primi anni Settanta. Nella contrada vicina di Ponte Olivo, in prossimità del vecchio aeroporto militare, sorgeva pure la Stazione Sperimentale per la Coltivazione del Cotone, gestita dalla Facoltà di Scienze Agrarie di Palermo, valorizzata dal Prof. Giampiero Ballatore, creatore delle coltivazioni di grano Trinacria e Imera. Nella zona fu anche sperimentata la raccolta meccanizzata del cotone, con macchine giunte dagli Stati Uniti. La coltura irrigua più valorizzata, oggi, è il carciofo: difatti, in questa zona, è stato esaltato il noto carciofo Violetto di Niscemi, oggi un po' ridimensionato



Borgo Guttadauro. I resti della chiesa e, dall'interno, foto della torre campanaria crollata.



Borgo Guttadauro. La Caserma prospiciente alla piazza principale.



Borgo Guttadauro. La Centrale elettrica.

per l'introduzione di altre ottime varietà.

Sotto l'aspetto architettonico, Borgo Guttadauro, era costituito da dieci plessi edili, tutti ben costruiti con materiali del luogo, come prevedeva la legge fascista, nella sua piena applicazione della politica economica autarchica. Secondo la tipologia del Littorio (che classificava i borghi in Grandi, Medi e Piccoli), Borgo Guttadauro, nato come casa del Littorio di Butera, rientrava, allora, fra i borghi di media grandezza, suscettibile di diventare, con la realizzazione di altri fabbricati, borgo del tipo grande; invece, nel dopoguerra, l'ERAS (Ente di Riforma Agraria Siciliana), nato dal disciolto ECLS, l'Ente della Colonizzazione del Latifondo Siciliano, voluto dalla legge fascista del 02/01/1940, ha lasciato irrealizzati parte dei progetti di ampliamento previsti dall'ECLS. Molto probabilmente il suo potenziamento sarebbe stato funzione

della crescita, dell'importanza economica agricola della zona, variabili che, purtroppo, nel dopoguerra, non furono proprio incoraggianti, a causa dell'inizio dell'esodo dalle campagne verso le grandi città: era iniziato così il periodo delle emigrazioni di massa e del progressivo abbandono delle terre.

Borgo Guttadauro fu progettato dall'ingegnere Gaetano Averna, collaboratore del Prof. Edoardo Caracciolo di Palermo, negli anni 1939/1940. I lavori iniziarono nel 1941. Il suo nome, Emanuele Guttadauro, ricorda l'eroe siciliano caduto nella guerra di Spagna nel 1938. L'architettura del borgo ricorda il tipico razionalismo della cultura del littorio, integrato con riferimenti a simboli siciliani e a segni futuristi, con respiro ad archi, ben interagenti con l'ambiente rurale, archeologico e morfologico della zona. Chi l'ha progettato, l'ha saputo davvero ben studiare: difatti, la scelta del luogo, il punto esatto per la sua ubicazione,

prospiciente alla strada statale n° 190, la storica Strada delle Solfare, è quello ideale; inoltre l'ha saputo ben armonizzare con l'ambiente. Nel suo periodo storico, momento bellico difficile, Borgo Guttadauro fu una struttura socio-rurale perfetta: munito pure di una centrale elettrica, corredata dal generatore, in caso di necessità, di rete d'acqua potabile in abbondanza. Il suo stile ricorda il quartiere del Littorio di Palermo, oggi Giacomo Matteotti. Le strutture erano ben armonizzate, tutte riunite attorno alla piazza centrale, alla quale se ne interconnettevano altre due. La piazza centrale e tutto il complesso erano vivacizzati dalla caratteristica chiesa e dalla sua torre campanaria. Fra le strutture sociali, oltre alla chiesa, erano presenti la scuola, la caserma dei Regi Carabinieri, l'ufficio postale, il reparto per l'assistenza medica, il granaio, magazzini, spaccio e altro. Occupato poi dagli alleati, funzionò pure come ospedale. Nel



Borgo Guttadauro. Tipiche strutture ad archi dell'epoca fascista.

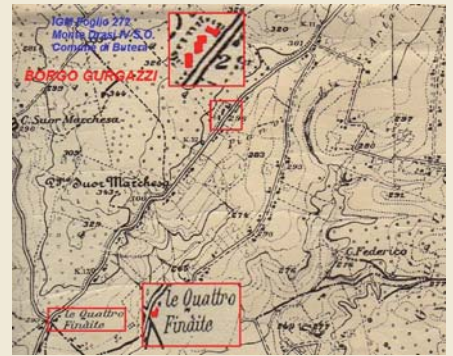


dopoguerra, fu sede anche di colonie estive montane, curate dalle monache. Dopo il 1975, la borgata iniziò a non reggere, causa l'incuria, l'irresponsabilità amministrativa degli organi competenti nel saper riconvertire, valorizzare questo gioiello architettonico, allora ancora perfettamente efficiente. Borgo Guttadauro fu progettato, quindi, con successo, dall'ECLS, in un momento sociale in cui la politica fascista aveva l'obiettivo di far restare gli agricoltori, anche con metodi coercitivi, nelle campagne, nelle loro province, contrastando energicamente l'urbanizzazione delle città, al fine di concretare la pianificazione dello sviluppo in tutto il territorio nazionale, sebbene in funzione delle intenzioni di quel regime dittatoriale, che urtavano indubbiamente con l'aspirazione dei cittadini a muoversi liberamente nel territorio. Allora, difatti, ci si poteva muovere da una provincia all'altra con i noti lascia-passare. Caduto il fascismo, cresciuta pertanto quell'aspirazione degli agricoltori a evadere dalle campagne verso le grandi metropoli, causa la miseria del dopoguerra, inizia, come in altre parti della Sicilia, la sistematica perdita di valore di questo borgo. Nonostante ciò, le sue strutture edilizie, come la sua centralità sociale, continuarono a reggere sino al 1983: vi si celebravano difatti ancora matrimoni, ricorrenze religiose; era zona di escursioni familiari di fine settimana, di ritrovo fra vecchi amici. Era un luogo apprezzato anche da turisti, passanti, attratti dalle bellezze paesaggistiche della diga Disueri e dalle tombe preistoriche di Monte Disueri. Oggi, Borgo Guttadauro è totalmente abbandonato: la sua chiesa e la sua torre campanaria sono irreversibilmente danneggiate; tutti i fabbricati seriamente danneggiati da lesioni, alcune aperture private d'infissi. La sensazione di chi visita oggi questo importante complesso architettonico è come trovarsi di fronte a un paesaggio devastato dal passaggio di qualche tribù di barbari; saccheggiato delle sue infrastrutture, culturalmente offeso. Diceva Cicerone: «Chi non conosce la propria storia, è destinato a restare piccolo, a non crescere». Ebbene, proprio dalla storia, noi sappiamo che le zone di Butera, Gela, Niscemi furono saccheggiate dai primi Vandali, giunti

in Sicilia dall'Africa, intorno al 450 d.C. La gente allora fu decimata nelle campagne dalla crudeltà dei Vandali, proprio dal passaggio di questi barbari, che sbarcati nei pressi di Comiso, avanzavano lentamente, uccidendo, devastando, bruciando tutto ciò che di buono essi trovavano, sino ad attaccare e saccheggiare brutalmente Butera. Oggi, chissà, se lo spirito dei Vandali abbia aleggiato o aleggia ancora nella mentalità di una nostra società che si è lasciata sopraffare dall'incuria amministrativa, nel non saper ben custodire, riconvertire questo complesso architettonico come, del resto, accade spesso in tutta la Sicilia. Nell'osservarlo, nel fotografarlo, si ha la sensazione che Borgo Guttadauro sia come un moribondo che vuole risuscitare, ma che l'incuria della mentalità di una società poco attenta, indifferente, irresponsabile, cerca di rassegnarlo, consolarlo con una sorridente orazione funebre. Auguriamoci quindi che esso risusciti, visto che qualche buona mente, che per fortuna non manca mai in Sicilia, ha già avanzato buoni progetti di riconversione come struttura agroturistica.

Borgo Gurgazzi

È stato realizzato dall'ERAS dal 1953 al 1958, in attuazione della Riforma Agraria del dopoguerra, ai sensi quindi della circolare della Regione Siciliana dell'Aprile del 1953. Il borgo sorge sulla strada statale 47, come baricentro di servizi socio-rurali in un ampio comprensorio agricolo (contrade di Gurgazzi, Chirchiotto,



Stralcio I.G.M. di Borgo Gurgazzi, con il suo annesso nella zona di Quattro Finaiite.

Suor Marchesa, Desusino, Faino): tutte zone agricole fertilissime, soggette alla lottizzazione del latifondo al fine di creare i lotti e appezzamenti (corpi unici di circa quattro ettari ciascuno), dati poi in concessione agli agricoltori. Gurgazzi nasce quindi come borgo rurale, della tipologia C secondo la classifica introdotta dall'ERAS (A, B, C, in ordine di grandezza). Tutto il complesso rurale è costituito da quattro grandi strutture, di cui tre riunite in un'unica zona e una grossa struttura ubicata a circa Km 2, all'incrocio della zona di Quattro Finaiite. Da questo incrocio si dipartono le strade verso le contrade di Suor Marchesa, Gurgazzi, Chirchiotto, Faino, Desusino, sicché, in questo complesso, sarebbero dovuti nascere centri di servizi sociali comuni. Borgo Gurgazzi è stato pensato in epoca fascista, ma rielaborato, realizzato, senza mai attivato, nel dopoguerra. Erano stati costruiti la scuola, il reparto medico infermieristico di primo soccorso, l'ufficio postale, la caserma dei carabinieri, lo spaccio, i magazzini di derrate. Dal 1953, per circa quindici



Borgo Gurgazzi. Foto panoramica dalla Strada Statale n° 47.



Borgo Gurgazzi. Immagini del Borgo dalla Strada Statale n° 47.

anni, il servizio scolastico funzionava in semplici case coloniche, con classi elementari, di diversi livelli, accorpate. Borgo Gurgazzi, quand'anche strutturalmente completato, non funzionò mai, solo per mancanza della copertura delle spese d'attivazione dei servizi. In quel periodo, tutto il comprensorio fu regolarmente colonizzato dagli agricoltori. L'insediamento rurale nelle case coloniche fu completo, attivo e produttivo sino al 1962. Da quel momento in poi, l'esodo contadino dalla campagna verso le metropoli del Nord Italia e all'estero, sebbene fosse già sporadicamente iniziato prima, aumentò a ritmo sempre crescente. La campagna, così, iniziò a spopolarsi. La mancanza dei servizi sociali nella zona, vale a dire la mancata attivazione di Borgo Gurgazzi, lentamente, portò gli agricoltori a trasferirsi a Butera, dove i figli potevano frequentare con maggiore serenità le scuole elementari e medie, per poi spostarsi a studiare nelle scuole superiori di Gela, Piazza Armerina, Caltanissetta.

Sotto l'aspetto architettonico, Borgo Gurgazzi ricalca il modello dei borghi fascisti, ma del tutto privato della simbologia del tipico stile littorio, indubbiamente con qualche perdita di valore architettonico-estetico rispetto a Borgo Guttadauro, appunto perché esso fu realizzato nel periodo repubblicano, quando la politica era finalizzata a smantellare tutto quello che presentava l'impronta del fascismo. Il complesso è stato realizzato in una posizione pittoresca, immersa nel cuore di un comprensorio i cui terreni agricoli

sono indubbiamente fra i più fertili della Sicilia. In quel periodo, oltre alle tradizionali graminacee e leguminose, era coltivato pure il cotone, insieme ai mandorli, olivi, in gran parte in coltura promiscua. Iniziava la coltivazione dell'uva da tavola. Oggi, l'agricoltura, in tutto il comprensorio di Gurgazzi, pur conservando la coltivazione del grano, si è evoluta verso l'arboricoltura specializzata nella produzione d'uva, sia da mosto sia da tavola, delle pesche, susine, olivo, con la presenza, sebbene sporadica, sempre delle tradizionali piante siciliane, come il fico, il ficodindia, le pere moscatelle, il melograno, gli agrumi e altro, per lo più a corredo delle aree circoscriventi i fabbricati rurali. Più a sud, nelle contrade Faino e Desusino, invece, l'agricoltura si è evoluta verso le produzioni orticole (pomodori, carciofi, meloni, peperoni, ecc.), sia in piena aria sia in tunnel.

Borgo Gurgazzi, oggi si presenta

anch'esso abbandonato, gravemente deteriorato nelle strutture. Le sue aperture, porte e finestre, si presentano gravemente lesionate e alcuni anche mancanti d'infissi. Borgo Gurgazzi, al primo impatto percettivo, come Borgo Guttadauro, fa balenare l'idea d'aver subito una devastazione dal passaggio dei Vandali. Dà pure la percezione d'esser come un ferito in attesa di un buon medico per rialzarsi. Le vere cause del deterioramento sono l'abbandono e l'incuria amministrativa; mentre tutto il resto ne è solo la conseguenza. L'ambiente in cui sorge questo borgo è pure pittoresco, incantevole, ricco di colori, di profumi; da esso si può raggiungere facilmente, in breve tempo, Marina di Butera, il Castello di Falconara, pure frazione del Comune di Butera, quello che fu il primo principato più autorevole di Sicilia, come grandezza e valore gerarchico, ricchissimo di storia di primo piano e di archeologia. La struttura di Gurgazzi,



Ingresso al Borgo Gurgazzi.



Diga Disueri nelle vicinanze di Borgo Guttadauro.

come Borgo Guttadauro, si presenta suscettibile d'esser rivalutata come plesso agroturistico, attività alberghiere ricreative, centro di recupero e di cure.

Aspetti agronomici, economici e territoriali

I terreni agricoli del comprensorio di Borgo Guttadauro, in gran parte nelle contrade di Disueri e Ponte Olivo, sono, specie nella pianura, profondi, fertili, d'origine alluvionale; sicché, grazie alla disponibilità dell'acqua consortile, le produttività agricole possono essere esaltate, merito anche della buona professionalità acquisita dagli agricoltori, in particolare nella coltivazione delle orticole. L'acqua a uso potabile proviene dalla contrada Disueri, sempre in territorio di Butera, che alimenta ancora qualche fontanile. La zona di Disueri è ricordata dalla storia come contrada ricca di giacimenti di zolfo e di stazioni termali.

I terreni di Gurgazzi sono pure

profondi, ottimi, fertili; non sono rari i terreni scuri, ricchi di humus; quindi essi hanno ottime variabili agronomiche per esaltare la produttività, sebbene questa contrada sia limitata dalla disponibilità dell'acqua, reperibile solo con trivellazioni a considerevole profondità, persino oltre i cento metri. Sono numerosi gli invasi artificiali realizzati a Gurgazzi per uso irriguo. I fontanili di Gurgazzi erano alimentati con l'ottima acqua potabile della contrada Milingiana, sempre dell'agro di Butera. Borgo Guttadauro e Gurgazzi, quindi, sono nati sotto l'impulso dato dalle loro ottime propensioni produttive, a tutt'oggi ancora validissime, costantemente presenti, da saperle solo integrare con le loro bellezze paesaggistiche, archeologiche, potenzialità agroturistiche. Bisogna, in sintesi, saperli integrare in razionali progetti di sviluppo. Dagli studi dei bravi, laboriosi tecnici, in periodo fascista, tutto questo fu percepito,

pianificato in parte, causa la guerra; vanificato nel dopoguerra. Nostro malgrado, ahimè, il degrado, l'abbandono di Borgo Guttadauro e Gurgazzi, come di tanti altri borghi siciliani e del Sud Italia, è conseguenza solo di quella strana mentalità del Meridione, figlia solo dell'incuria, forse anche d'origine vandalica. Nel vedere come altri stessi borghi dell'Italia Settentrionale, realizzati con la stessa logica, in virtù della stessa normativa di base, siano ben conservati, valorizzati, non ci resta che confermare, con rammarico, che tutto questo scempio paesaggistico, nei Borghi Guttadauro e Gurgazzi di Butera, è solo figlio di un'errata, irresponsabile cultura che, di certo ci allontana dall'Europa, dalla buona Italia. E non di certo, essa ci unisce nemmeno all'Africa, al mondo Arabo, perché questi popoli sanno conservare bene quello che di buono essi hanno ricevuto in eredità. Gli Arabi, in Sicilia, culturalmente, e sotto l'aspetto architettonico, difatti, ci hanno dato davvero tanto. Non ci resta, quindi, ahimè, che esprimere il rammarico quando, colpa dell'incuria, dell'ignoranza, dell'ambiguità, non si sa conservare, valorizzare quello che di buono ci è stato dato in eredità dalla Storia, dalla Cultura per i nostri figli. Il nostro dovere è aumentare, con il nostro laborioso lavoro, il valore aggiunto al patrimonio archeologico e alle ricchezze ereditate dalla storia; non di demolirne il valore in esso già accumulato dalle generazioni passate, soprattutto con l'incultura e l'incuria. Non ci sarà, così, mai benessere, ripresa: perché si è solo la negazione di se stessi. ■

L'elaborazione delle mappe e le foto sono dell'autore, comprese quelle storiche del 1973.

Si ringraziano i cittadini e gli agricoltori per le gentili e preziose informazioni fornite all'autore.

BIBLIOGRAFIA

- Salvatore Lisi, *Studio Agricolo-Forestale del P.R.G. di Butera*, redatto nella sua revisione del 1994.
- Salvatore Lisi, *Studio sulle Carte Tematiche Paesaggistiche, Vincoli Archeologici del Comune di Butera*, redatti nell'Integrazione allo Studio Agricolo-Forestale del 1994 di Butera.
- Moses I. Finley, Denis Mack Smith, Christopher J. H. Duggan, *Breve Storia della Sicilia*. Ed. Laterza, Bari 1990.
- Denis Mach Smith, *Storia della Sicilia Medievale e Moderna*. Ed. Laterza, Bari 1973.



Tombe Sicane, Sicule e Greche di Monte Disueri, nei pressi di Borgo Guttadauro.